



---

CONFCOMMERCIO  
IMPRESE PER L'ITALIA

ANZITUTTO L'ITALIA

Milano · 25 ottobre 2011



“Anzitutto l'Italia”: il titolo che abbiamo scelto per il nostro documento ne è la chiave di lettura politica.

“Anzitutto l'Italia” significa, infatti, che è arrivato il momento di reagire all'avvitamento del nostro Paese nella spirale perniciosa tra l'indebolimento strutturale del suo potenziale di crescita e gli effetti depressivi delle pur necessarie manovre di risanamento della finanza pubblica.

“Anzitutto l'Italia” significa, certo, ricordare che, nei prossimi dodici mesi, il nostro Paese dovrà rimborsare titoli di Stato per circa 300 miliardi di euro e finanziare il fabbisogno corrente. Ma significa anche avere la piena consapevolezza del fatto che, per onorare impegni di breve e di più lungo termine, occorre un'Italia che cresca di più e meglio.

Senza crescita, senza più crescita, la stagnazione è alle porte. La recessione è dietro l'angolo.

Senza crescita, senza più crescita, il debito pubblico divora la fiducia degli italiani e la fiducia internazionale nei confronti dell'Italia. Senza crescita, senza più crescita, l'Italia non sarà in grado di costruire coesione sociale, territoriale, generazionale.

Insomma, a centocinquant'anni dall'Unità, siamo ad un punto di svolta storico. E' a rischio il futuro dell'Italia. Possiamo, dobbiamo reagire. Ora. Subito.

Anzitutto l'Italia significa, allora, farne prevalere il bene comune. E' una responsabilità repubblicana, che interroga tutte le forze politiche e sociali. Ma è una responsabilità che investe – anzitutto, soprattutto – la politica e chi oggi governa.

E' giusto, infatti, ricordare le dimensioni globali di una lunga crisi, che resta ancora drammaticamente aperta. Ed è giusto, ancora, sottolineare incertezze e ritardi di un'Europa politicamente incompiuta nel fronteggiare la crisi dell'euro.

Ma ciascuno deve fare la propria parte: tutta e sino in fondo. La deve fare l'Italia. In Italia, la devono fare – anzitutto e soprattutto – la politica e chi oggi governa.

L'Italia dispone di importanti risorse nel lavoro e nell'attività d'impresa. Su di esse, la politica e chi oggi governa sono chiamati a fare leva. Accompagnandone e sostenendone l'impegno quotidiano nel costruire occupazione, crescita, sviluppo.

E' un'Italia produttiva e responsabile che, davvero nonostante tutto, non ha tirato i remi in barca. E' un'Italia produttiva e responsabile, che chiede, che esige responsabilità.

La chiede a tutti.

Non sono ulteriormente tollerabili né rinvii, né annunci. Il tempo della partita è scaduto. Siamo ai recuperi. Ora e subito, occorre serietà e rigore.

Serietà e rigore nell'affrontare e nel risolvere nodi strutturali di lungo corso. Tutti noti e sinteticamente riconducibili ai capitoli dell'agenda della crescita lenta e divenuta lentissima, della competitività difficile e divenuta difficilissima.

E' questa la discontinuità d'impegno che occorre. Ed è solo attraverso questa discontinuità che si potrà ricostruire credibilità e fiducia. E' questa la responsabilità e l'impegno che chiediamo.

4

Sappiamo che occorreranno ancora sacrifici. Ad essi non ci sottrarremo. Ma a condizione che si renda chiaro che questi sacrifici verranno ripagati con il "dividendo" delle scelte necessarie per il futuro dell'Italia.

Scelte necessarie per controllare e ridurre la spesa pubblica, e per contrastare e recuperare evasione ed elusione. Ponendo, così, le basi per una progressiva riduzione di un livello di pressione fiscale divenuto ormai intollerabile.

Scelte necessarie per rilanciare privatizzazioni, liberalizzazioni, semplificazioni. Agendo, così, tanto per la riduzione del debito pubblico, quanto per la "liberazione" delle energie del lavoro e delle imprese italiane.

Scelte necessarie per liberare risorse destinate agli investimenti infrastrutturali ed al capitale sociale ed umano. Operando, così, per un'Italia che, oggi ed ancora più domani, sia in grado di competere ad armi pari in ogni mercato.

Scelte necessarie per riformare politica ed istituzioni. Rinnovando, così, l'etica pubblica e riguadagnando il rispetto e la fiducia dei cittadini.

Con il nostro documento, chiediamo queste scelte. Le chiediamo per l'Italia ed anzitutto per il futuro dei suoi giovani. Su di esse, giudicheremo.

## **Lo scenario**

Per accelerare la dinamica del ritorno alla crescita, occorre fare tesoro della "lezione" principale della crisi, cioè della rivalutazione delle ragioni dell'economia reale e del lavoro. E questo significa, soprattutto in Italia, impegno per il rafforzamento della capacità competitiva di quel sistema di impresa diffusa, che costituisce la struttura portante dei processi di sviluppo territoriale.

Micro, piccole e medie imprese ed imprese dei servizi – protagoniste dello sviluppo territoriale – hanno infatti la necessità, oggi più che mai, di un contesto di regole e di politiche, e certo anche di ragionevoli risorse, che ne sostengano, a qualsiasi livello dimensionale, competitività e produttività. Che ne sostengano crescita qualitativa e dimensionale, anche attraverso aggregazioni di gruppo e relazioni di distretto, di filiera e di rete.

Dare risposta a queste necessità significa cogliere opportunità rilevanti per l'intero Paese. Tenendo presente, in particolare, che, già oggi, le imprese dei servizi di mercato contribuiscono alla formazione del valore aggiunto e dell'occupazione in misura superiore al 50% del totale. E, soprattutto, ricordando che è proprio da questa economia dei servizi, e dai suoi incrementi di produttività, che potrà venire una spinta aggiuntiva alla crescita.

“*Think small first*”: è questo – “*pensare anzitutto in piccolo*” - il principio cardine dello Small Business Act, ossia della strategia europea per le MPMI, fatta propria dal nostro Paese.

Strategia che riconosce la necessità di politiche dedicate alle MPMI come condizione fondamentale per la loro crescita e, in questo modo, per il loro contributo determinante ad un realistico perseguimento della crescita intelligente, sostenibile e solidale, delineata dal quadro di “Europa 2020”.

E' una strategia che richiede impegni concreti:

- per scelte di tutela della legalità e della sicurezza contro ogni forma di criminalità;
- per scelte di riconoscimento del pluralismo imprenditoriale come condizione strutturale di democrazia economica;
- per scelte di apertura dei mercati e di attenzione alle ragioni dei consumatori, declinate attraverso una concorrenza a parità di regole;
- per scelte di rafforzamento della competitività complessiva delle diverse aree territoriali nel contesto del mercato globale.

Una competitività che, anzitutto, richiede di operare con costante determinazione per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa e per l'accrescimento della qualità della spesa pubblica, anche ai fini della riduzione degli oneri burocratici e dell'accelerazione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni.

Una competitività che richiede una sempre più compiuta integrazione tra politica industriale e politica per i servizi fondata:

- su liberalizzazioni ancora necessarie, a partire dai servizi pubblici locali, dalle professioni e dal trasporto ferroviario;

- sul sostegno all'innovazione – tecnologica ed organizzativa – nell'impresa diffusa;
- sull'impegno per la qualificazione del capitale umano;
- sulla valorizzazione dell'identità italiana e della sua offerta turistica come straordinario *asset* del Paese;
- sul ruolo pro-competitivo del pluralismo distributivo;
- sul potenziamento del sistema dei trasporti e della logistica;
- sulla riduzione dei costi dell'approvvigionamento energetico e sulla costruzione dello sviluppo ambientalmente sostenibile come opportunità di innovazione tecnologica, di specializzazione produttiva, di crescita occupazionale.

6

Il ritorno ad una crescita di intensità coerente con le legittime aspettative dei cittadini e che configuri uno sviluppo equo e sostenibile, passa per la realizzazione di interventi lungo i seguenti assi tematici:

- 1) Riforme istituzionali, federalismo fiscale e riforma fiscale;
- 2) Politica per i servizi;
- 3) Ambiente ed energia per lo sviluppo sostenibile;
- 4) Infrastrutture e trasporti: l'Italia come piattaforma logistica;
- 5) Mezzogiorno;
- 6) Tutela della legalità e della sicurezza.

## **1. Riforme istituzionali, federalismo fiscale e riforma fiscale**

Nel 2001, la riforma del Titolo V della Costituzione ha delineato il profilo istituzionale di un Paese a federalismo imperfetto ed incompiuto. Imperfetto ed incompiuto, perché segnato dal primato negativo del conflitto di competenza. Imperfetto ed incompiuto, perché resta ancora molto da fare.

Eppure, le azioni per migliorare il capitale sociale, cioè lo stock di risorse fiduciarie di cui dispongono individui ed organizzazioni, tra le quali le imprese, passano proprio dal rilancio delle riforme istituzionali. Istituzioni solide e credibili - consentendo un'allocazione più efficiente dei poteri e delle responsabilità decisionali, accrescendo la qualità ed il controllo delle scelte, riducendo i costi delle mancate decisioni - incrementano il livello e la dinamica del prodotto potenziale, favoriscono propensione imprenditoriale, investimento di capitale di rischio, innovazione.

La riduzione dei costi della rappresentanza politica è un tassello decisivo della riforma istituzionale. Una struttura di rappresentanza più snella rende la politica più comprensibile e trasparente, accresce partecipazione, comprime gli spazi per l'intermediazione inefficiente.

Riforme istituzionali e riforma della rappresentanza politica occorrono, ancora, per innescare un profondo rinnovamento dell'etica pubblica e per contribuire a debellare la "tassa immorale ed occulta" della corruzione, stimata dalla Corte dei Conti nell'ordine dei 50/60 miliardi di euro all'anno.

E' indubbia l'oggettiva complessità della costruzione di un federalismo fiscale giustamente pro-competitivo e solidale in un Paese come il nostro. Gravato cioè, sotto il profilo della finanza pubblica, dal macigno storico del debito. E caratterizzato, sotto il profilo delle economie territoriali, da profonde differenziazioni in termini di distribuzione della ricchezza e di capacità fiscale.

Occorrono, allora, solidi principi di riferimento:

- il rispetto dello Statuto del contribuente, la riforma del processo tributario ed il contrasto dell'evasione e dell'elusione;
- la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale e del suo riparto tra i diversi livelli di governo;
- il concorso di tutti i livelli di governo al rispetto degli impegni derivanti dal Patto europeo di stabilità e di crescita, anche attraverso meccanismi di incentivazione dei comportamenti "virtuosi" e di penalizzazione dei comportamenti "non virtuosi";
- il superamento del criterio dei volumi di spesa storica e l'adozione della metodologia dei costi *standard* per le perequazioni, in favore delle Regioni con minore capacità fiscale per abitante, necessarie per le "prestazioni concernenti i diritti civili e sociali".

E' necessario il massimo impegno affinché questi principi trovino coerente e compiuta applicazione nel farsi concreto del federalismo fiscale.

Perché, altrimenti, il rischio palpabile è quello di un debutto "emergenziale" del federalismo fiscale, tutto segnato dall'urgenza della compensazione, attraverso il ricorso a maggiori entrate, del taglio dei trasferimenti dello Stato nei confronti di Regioni ed Enti locali.

La risoluzione del cortocircuito fra una troppo elevata e scarsamente produttiva spesa pubblica e una troppo elevata pressione fiscale resta dunque, per noi, il compito dell'incrocio riformatore tra riforma fiscale e costruzione del federalismo fiscale.

L'azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione va proseguita, emendandola dalla ricorrente tentazione alla ricerca di "azionisti di riferimento" di patologie che, invece e in realtà, tagliano trasversalmente tutta l'economia e la società italiana. Contestualmente, vanno progressivamente ridotte le aliquote di prelievo fiscale, finanziando tale processo anche attraverso operazioni strutturali di controllo, ristrutturazione e riqualificazione, riduzione della spesa pubblica corrente in tutti i suoi

grandi comparti: costi della politica e spese di funzionamento della pubblica amministrazione, spesa sociale, finanza pubblica centrale e territoriale.

Occorre, ancora, procedere a coraggiose alienazioni di patrimonio pubblico finalizzate alla riduzione del debito, ma anche al finanziamento degli investimenti strategici per il futuro del Paese: scuola e università, innovazione e ricerca, infrastrutture.

Abbiamo bisogno di riduzione netta di pressione fiscale, e non di una “semplice” traslazione di pressione “dalle persone alle cose”. In particolare, la maggiore imposizione dei consumi, attraverso scelte di incremento di aliquote IVA, penalizza i livelli di reddito medio-bassi, induce inflazione, rende più difficile il recupero di evasione ed elusione. In breve, è una scelta che va a danno dell’occupazione e della crescita.

Ridurre la pressione fiscale, dunque. Anzitutto sui redditi da lavoro per sostenere la domanda interna e i consumi delle famiglie, e per rendere più “conveniente” l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. La prima tappa deve essere la messa a regime della detassazione e della decontribuzione del salario di risultato.

Sul versante della fiscalità d’impresa, andranno perseguite tutte le azioni utili al miglioramento dell’equità e della selettività degli studi di settore; all’incentivazione della capitalizzazione delle imprese; alla revisione dei coefficienti di ammortamento; al progressivo superamento degli effetti distorsivi dell’IRAP, anche con l’elevazione fino a 15.000 euro della franchigia per le piccole imprese e la chiara definizione delle imprese individuali non assoggettate all’imposta per assenza di autonoma organizzazione; all’adozione – nel settore dell’offerta turistica – di una struttura di aliquote IVA allineata con i principali competitori europei. Inoltre, vanno resi strutturali e potenziati gli incentivi fiscali per le reti di impresa e va perseguita la più ampia agibilità della compensazione di debiti tributari e previdenziali con i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

## **2. La politica per i servizi**

Spesa pubblica e fisco, ma non solo. Perché maggiore e migliore crescita, maggiore e migliore occupazione potranno venire, nel futuro del nostro Paese, anzitutto dall’economia dei servizi e dai suoi incrementi di produttività. Per questo, l’ulteriore e fondamentale impegno, che oggi chiediamo è quello di mettere in campo una vera e propria politica per i servizi.

Il “nocciolo duro” di questa politica per i servizi è fatto di liberalizzazioni e semplificazioni, di flessibilità governata e contrattata nel mercato del lavoro, di riconoscimento e sostegno all’innovazione secondo le forme tipiche che essa assume nei servizi.



Anche un **rapporto più collaborativo tra banca e impresa**, tra banche e MPMI è componente rilevante di una moderna politica per i servizi: per irrobustire la capitalizzazione delle imprese attraverso i prestiti partecipativi; per rafforzare e valorizzare il ruolo dei sistemi di garanzia mutualistica dei fidi e del Fondo Centrale di Garanzia; per la modernizzazione del sistema dei pagamenti, sostenuta dalla riduzione dei costi a carico delle imprese sul versante degli strumenti elettronici di pagamento ed incasso. In particolare, va sviluppata, in sede europea ed internazionale, l'iniziativa per correttivi ai parametri di Basilea 3 finalizzati a contrastare effetti restrittivi di accesso al credito da parte delle MPMI.

Relativamente alle **liberalizzazioni**, occorre che esse si concentrino sui servizi energetici, telefonici e postali, bancari e assicurativi, sui servizi pubblici locali, sul sistema delle professioni e sul trasporto ferroviario, recando così un contributo rilevante alla maggiore crescita. Si dia spazio, nel prepararle, ad un trasparente e partecipato confronto preliminare. Ma poi queste liberalizzazioni siano davvero – per utilizzare l'efficace espressione di Mario Monti – “il ‘disarmo bilanciato’ dei privilegi di tutte le corporazioni, non solo di alcune”.

**Semplificazioni:** per ridurre tempi di risposta della funzione pubblica e costi amministrativi derivanti dai diversi livelli di governo pari al 4,6% del PIL. L'abbattimento di questo costo è un obiettivo che il sistema-Paese deve fare proprio: implementando la logica della comunicazione unica telematica; scegliendo di delegare funzioni amministrative non discrezionali, e che si risolvono nella verifica della sussistenza di presupposti e requisiti di legge, all'iniziativa organizzata dei privati secondo lo schema delle Agenzie per le imprese; concentrando ex-post il potere di controllo della pubblica amministrazione; perseguendo innovazione tecnologica ed innovazione organizzativa.

Quanto al mercato del lavoro, la **flessibilità governata e contrattata** ha mostrato di agire efficacemente rispetto alla precarietà del lavoro nero e della disoccupazione. Bisogna andare avanti: attraverso controlli mirati a contrasto del lavoro nero, valorizzando la certificazione delle diverse tipologie dei contratti di lavoro e chiudendo il circuito della *flexicurity* attraverso la riforma degli ammortizzatori sociali, l'efficienza dei servizi per l'impiego e dei processi di formazione continua.

Sul piano delle risorse, ciò richiede che venga rivisto il tradizionale squilibrio strutturale di una **spesa sociale** troppo assorbita dalla spesa previdenziale e vengano valorizzati gli istituti del welfare contrattuale e lo sviluppo della previdenza e della sanità integrativa, anche per il lavoro autonomo. A correttivi pensionistici strutturali, in particolare per il regime delle pensioni di anzianità, dovrebbero accompagnarsi misure per la cumulabilità, piena e senza oneri, di tutti i periodi lavorati ai fini previdenziali, anche per non penalizzare le transizioni da un lavoro all'altro. Dovrebbero essere altresì superati differenziati criteri di accesso al pensionamento tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Ferma restando l'esigenza di lavoro a tempo determinato connessa a condizioni strutturali di andamento dell'attività lavorativa per picchi e cicli stagionali, le politiche di incentivazione della trasformazione dei

contratti di lavoro a termine e flessibili in contratti di lavoro a tempo indeterminato dovrebbero essere accompagnate dalla revisione della rigidità di questi ultimi: in particolare, rendendo più celere e meno oneroso l'eventuale contenzioso al termine del rapporto di lavoro. Anche l'avanzamento dell'iniziativa dello Statuto dei lavori potrebbe contribuire alla riduzione di una troppo rigida segmentazione del mercato del lavoro tra l'area dei contratti standard e l'area dei contratti temporanei. All'autonomia delle parti sociali spetta poi il compito di affinare, sul terreno contrattuale, gli usi concreti degli strumenti di flessibilità e dei principi di derogabilità presidiata.

Una spinta importante all'occupazione – in particolare dei giovani e delle donne – ma anche all'integrazione dell'immigrazione può inoltre venire dal reale decollo dell'istituto dell'apprendistato, da politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro e dal sostegno dell'autoimprenditorialità. Più in generale, tanto i **percorsi formativi**, quanto i processi di sostegno alla ricollocazione degli esclusi dovrebbero essere orientati al perseguimento di effettiva occupabilità sulla base di una puntuale ricognizione delle opportunità offerte dal mercato del lavoro e delle competenze richieste.

Due milioni di giovani che non studiano e che non lavorano sono una dissipazione di energie e di capitale umano, che un'Italia in via di rapido invecchiamento non può assolutamente permettersi. Ne va del suo futuro. Anche per questo, si tratta, allora, di costruire l'Italia come una società più attiva, in cui il lavoro, ed anzitutto più lavoro per i giovani, sia fondamento di coesione e di sicurezza sociale.

In una logica di razionalizzazione del costo del lavoro, andrebbero riviste forme di solidarietà impropria tra settori economici, a partire dal riequilibrio del rapporto tra contributi versati dalle imprese all'INPS per l'indennità economica di malattia e prestazioni effettivamente erogate.

Dopo "Industria 2015", è arrivato il momento di un "Piano d'azione per lo sviluppo dell'economia dei servizi", che definisca un quadro organico di misure dedicate all'**innovazione tecnologica ed organizzativa** delle imprese dei servizi, anche attraverso la diffusione della banda larga e la creazione di specifiche reti d'impresa. **"Servizi 2020", insomma, in coerenza con il quadro di "Europa 2020"**. Si tratta, in sostanza, di recepire le indicazioni comunitarie in materia di ricerca, sviluppo ed innovazione, che escludono qualsiasi preclusione di tipo settoriale. Per questo, occorre organizzare la mobilitazione di competenze diffuse – ed anche costruirne di nuove - puntando, per il nostro Paese, alla costruzione di un "capitalismo culturale", capace di far fruttare lo straordinario patrimonio dell'identità italiana. E' un progetto certamente alla nostra portata: occorrono risorse ragionevoli e certe, occorrono competenze e coordinamento delle competenze. Occorre, soprattutto, attenzione e impegno pubblico e privato.

Anche in riferimento al PON Ricerca e Competitività 2007/2013, si rende allora necessaria una linea di attività dedicata al sistema dei servizi ed al suo sviluppo competitivo.

L'identità italiana è un patrimonio fatto di città e di territori, alla cui definizione partecipa un **pluralismo distributivo pro-concorrenziale**, che ha recato un indiscutibile contributo al contenimento dell'inflazione. Le trasformazioni e le potenzialità di questo pluralismo distributivo – costantemente impegnato nella costruzione di servizi che rispondano ai mutamenti degli stili di vita e di consumo dei cittadini – possono essere accompagnate e incentivate attraverso: un migliore coordinamento delle competenze nell'ambito del “federalismo commerciale”; una compiuta valutazione d'impatto delle scelte di programmazione sugli equilibri strutturali del pluralismo distributivo e, in particolare, sulle medie superfici; una efficace integrazione tra urbanistica generale e urbanistica commerciale, che affronti in un'ottica unitaria le questioni della dotazione, della attrattività e della qualità degli spazi pubblici e della logistica urbana, con particolare riferimento al tema dei parcheggi, dei piani urbani del traffico e della distribuzione urbana delle merci. Disegnando così condizioni di contesto all'interno delle quali si sviluppi il modello dei centri commerciali naturali – in particolare per i centri storici - e dei distretti commerciali urbani. In questo quadro, andrebbe anche affrontata la riforma delle locazioni commerciali, varata una politica di sostegno alle ristrutturazioni edilizie del settore e assicurata una lotta incisiva alla contraffazione ed all'abusivismo commerciale. Innovazione tecnologica e più efficienti relazioni di filiera consentirebbero, ancora, importanti incrementi di produttività nel commercio con conseguenti benefici sui prezzi praticati ai consumatori finali. L'identità italiana è, inoltre, uno straordinario *asset* competitivo per il nostro **export** e per l'**internazionalizzazione** del nostro sistema dei servizi: con determinazione, vanno dunque tutelati e valorizzati made in Italy, Italian concept ed Italian style.

**Il turismo è una grande risorsa per il Paese.**Coglierne sino in fondo tutte le opportunità richiede che i protagonisti della sua governance - Stato, Regioni ed Enti locali, forze sociali - condividano un'opzione forte per il marketing territoriale della destinazione Italia, una strategia di costante qualificazione dell'offerta e un complessivo salto di qualità tecnologico e di rete dell'organizzazione, del funzionamento e della promozione di questa offerta. Un'offerta complessa, perché essa coinvolge tutti gli elementi – infrastrutturali e relazionali – che definiscono, nel loro insieme, l'identità territoriale e la sua accessibilità: efficienza e costo dei trasporti, sicurezza, qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale, professionalità e formazione. Ma, anzitutto, occorre che il turismo italiano possa competere ad armi pari: rendendo, attraverso il potenziamento della dotazione infrastrutturale, più agevole e meno costosa l'accessibilità alla destinazione Italia e ai suoi territori; recuperando svantaggi competitivi sul versante della fiscalità d'impresa, così come su quello del costo del lavoro, anche per la sua componente strutturalmente flessibile e stagionale.

Per cogliere le opportunità della risorsa-turismo, anche in riferimento alla nuova politica europea sul turismo e rispetto a crescenti sfide competitive, si rende allora urgente:

- rafforzare la filiera dei servizi turistici nazionali per contrastare processi di trasferimento a vantaggio di operatori esteri di quote di valore aggiunto;

- realizzare programmi pilota di sviluppo di infrastrutture e reti di commercializzazione del turismo, che partano dallo studio della domanda potenziale e dalla definizione di target effettivamente raggiungibili, anche ai fini della destagionalizzazione turistica;
- supportare reti di impresa, distretti turistici ed ogni forma di aggregazione pro-competitiva dell'offerta italiana;
- sostenere, anche attraverso opportune politiche di accesso al credito, la riqualificazione della ricettività e della rete di commercializzazione;
- ridurre e semplificare drasticamente gli adempimenti burocratici a carico delle imprese del settore.

Se si lavorerà con determinazione ed in modo conseguente, un grande obiettivo può essere colto: raddoppiare il contributo reso dal turismo alla formazione del PIL italiano.

12

Tutti gli obiettivi di crescita e di sviluppo che abbiamo fin qui delineato – dal fare dell'Italia, nella logica del *workfare*, una società più attiva fino al perseguimento del “capitalismo culturale”, fondato sull'applicazione dell'innovazione al valore dell'identità del nostro Paese – richiedono un **forte impegno per la qualificazione del capitale umano**. Occorrono, dunque, scelte conseguenti per la scuola e l'Università, a partire da un loro più stretto collegamento con il mondo delle imprese e del lavoro. Ad esempio, attraverso il potenziamento del modello dell'alternanza scuola-lavoro nella istruzione secondaria ed il riconoscimento di crediti per la formazione svolta presso le imprese ai fini del conseguimento di titoli di studio universitari. Ma, soprattutto, è necessario che, nella scuola e nell'Università, siano concretamente premiati il merito e la responsabilità tanto di chi studia, quanto di chi insegna e fa ricerca. Assicurando così, al nostro Paese, il contributo dei suoi migliori talenti. Più concorrenza, anche in questo caso: perché finanziamenti ed incentivi pubblici premiano – sulla base di una rigorosa ed indipendente valutazione – qualità ed eccellenza dei risultati, così attraendo domanda di formazione ed anche finanziamenti privati. Meno egualitarismo formale: perché esso non risolve, ma conferma e aggrava le disparità di partenza e non riesce ad innescare mobilità sociale.

### 3. Ambiente ed energia per lo sviluppo sostenibile

Costruire lo sviluppo ambientalmente ed ecologicamente sostenibile è oggi non solo una necessità, ma può essere anche una grande opportunità di innovazione tecnologica e di specializzazione produttiva.

Fare dell'ambiente un fattore di competitività, di crescita e di sviluppo richiede fiducia nel mercato ed un'azione pubblica orientata alla valutazione dei risultati più che al mero controllo preventivo. In linea con le raccomandazioni comunitarie, il sistema dei controlli ambientali andrebbe, allora, riorganizzato sulla base di criteri di semplicità, coerenza e applicabilità, promuovendo semplificazione documentale, razionalizzazione delle strutture di vigilanza, ricorso all'autocertificazione.

Sul versante della gestione dei rifiuti, la responsabilità degli Enti territoriali, dei produttori e dei consumatori dovrebbe tradursi in riduzione dei volumi e nella loro gestione sostenibile, secondo il ciclo raccolta differenziata, recupero e riuso, alimentazione della termovalorizzazione/gassificazione. Un incisivo indirizzo pubblico – a partire dall'esercizio del potere sostitutivo dello Stato per la realizzazione degli impianti - dovrebbe assicurare legalità, economicità ed efficienza delle gestioni, con un elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente.

Contestualmente, occorrerà intervenire in profondità sull'attuale configurazione del sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti, attraverso la semplificazione delle procedure, la revisione della piattaforma informatica e la riduzione dei costi per le imprese. Realizzando, così, una decisa semplificazione operativa, che renda il SISTRI uno strumento efficace per il reale contrasto delle ecomafie, fondato su criteri di trasparenza ed efficienza.

La riduzione, poi, dei costi dell'approvvigionamento energetico del Paese – tradizionale fattore critico per la sua competitività e tanto più rilevante in uno scenario di strutturale tendenza al rialzo dei prezzi delle *commodities* energetiche – richiede l'adozione di una strategia energetica nazionale articolata secondo le seguenti priorità:

- il potenziamento dei gasdotti e la costruzione di nuovi terminali di rigassificazione attraverso l'individuazione di un numero ristretto di interventi a rapida cantierabilità da avviare con semplificate procedure d'urgenza;
- la gestione efficiente e indipendente delle infrastrutture energetiche e l'adeguamento, soprattutto al Sud, della rete elettrica;
- la diversificazione del mix produttivo;
- il riequilibrio e la riduzione del prelievo fiscale, anche mediante scelte di flessibilizzazione dell'accisa sui consumi energetici tali da neutralizzare gli incrementi di gettito IVA;
- la promozione della generazione diffusa sul territorio e del mercato dell'efficienza energetica per via di semplificazioni e ricerca, ma anche attraverso la stabilizzazione per il prossimo quinquennio dell'agevolazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici ed il rafforzamento degli strumenti di incentivazione connessi con il mercato dei titoli di efficienza energetica.

#### **4. Infrastrutture e trasporti: l'Italia come piattaforma logistica**

In Italia, le inefficienze fisiche ed organizzative dei trasporti e della logistica si traducono in una maggiore incidenza sulle attività produttive dei costi per tali servizi di circa 4 punti percentuali rispetto alla media europea. Riuscire a recuperare tale svantaggio competitivo - con una azione coordinata sulle

infrastrutture e sulle regole che governano il funzionamento del settore, secondo le indicazioni che emergono dal Piano Nazionale della Logistica - consentirebbe di conseguire risparmi per il sistema-Paese nell'ordine di 40 miliardi di euro all'anno. Si conferma, pertanto, l'esigenza di accelerare il potenziamento infrastrutturale, a cominciare dai corridoi prioritari europei di attraversamento della barriera alpina (Corridoio V Lisbona-Kiev, Corridoio dei due mari Genova-Rotterdam, Corridoio I Berlino-Palermo), ponendo anche attenzione, in un'ottica integrata, alle reti secondarie di accesso e distribuzione capillare ed alle strutture logistiche di supporto.

Nel settore dell'autotrasporto e della logistica, andrà compiutamente attuata la riforma varata con la legge 32/2005 per la liberalizzazione delle attività, regolata dal rispetto delle disposizioni sulla sicurezza sociale e della circolazione. Andrà inoltre istituito, nel Codice Civile, il contratto di logistica per una più efficace disciplina dell'attività. Secondo le previsioni del Piano Nazionale della Logistica, alla Consulta Generale per l'Autotrasporto dovrà essere assegnato il compito di individuare le aree funzionali e le opere necessarie per l'ottimizzazione del sistema logistico nazionale.

E' nella dimensione urbana, che si concentra il 70% della domanda di mobilità del Paese. Da questa constatazione, emerge tutta la necessità e l'urgenza di un Patto e di un Piano Nazionale per la mobilità urbana articolati secondo i seguenti assi prioritari: la diffusione della pianificazione integrata di medio-lungo periodo degli interventi; la promozione della concorrenza nel trasporto pubblico locale; l'adozione di criteri di premialità per l'accesso alle aree urbane da parte dei più "sostenibili" mezzi di trasporto utilizzati per la distribuzione urbana delle merci; la liberalizzazione delle attività di noleggio con conducente.

L'attuazione del progetto ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità consentirà non solo il ridisegno delle distanze territoriali, ma anche di liberare, sulla rete tradizionale, capacità ferroviaria per il trasporto locale e delle merci. Per tradurre tali potenzialità in concreta offerta di nuovi servizi di qualità, occorre procedere alla effettiva liberalizzazione pro-concorrenziale del mercato ferroviario. Le linee principali d'intervento dovrebbero essere: la riduzione della durata dei contratti di servizio per una effettiva contendibilità del TPL ed il ripristino delle gare per l'affidamento dei servizi di TPL; la separazione tra gestione dell'infrastruttura ferroviaria ed operatori del trasporto ferroviario; l'eliminazione di limiti eccessivi ai "servizi di mercato"; l'eliminazione dell'obbligo di rispettare un contratto collettivo di lavoro unico di riferimento per tutte le imprese del settore.

Anche nel trasporto aereo, è necessaria una strategia di riordino e razionalizzazione che accresca competitività per via di concorrenza, punti allo sviluppo dei servizi di cargo aereo e consolidi, in un'ottica sistemica, le buone pratiche degli scali minori e delle compagnie *low-cost*.

Lo sviluppo dei trasporti marittimi e delle autostrade del mare, nell'ambito di politiche di riequilibrio modale, può consentire all'Italia di giocare un ruolo ambizioso di piattaforma logistica europea protesa

nel Mediterraneo. A questi fini, si rende necessario il potenziamento selettivo delle infrastrutture portuali e retroportuali e dei loro collegamenti con il territorio, risolvendo positivamente anche il rapporto spesso critico tra porti e città ospitanti. Sul versante delle regole, poi, va attuata la riforma della legge 84/1994 - legge quadro per il sistema portuale – dando risposta alle esigenze di efficienza del funzionamento degli scali formulate dall'intera filiera logistico-portuale.

Per l'intero sistema dei trasporti, un contributo importante alla definizione di assetti più efficienti può inoltre venire dalla costituzione di un'Autorità indipendente di regolazione.

Quanto alle risorse necessarie, è noto che le dimensioni complessive del fabbisogno finanziario per gli investimenti in infrastrutture sono stimate, per il nostro Paese, nell'ordine di oltre 200 miliardi di euro. Selezionare le priorità è, dunque, fondamentale. Così come rafforzare il modello di intervento del partenariato pubblico-privato e del project-financing, fare leva sulla possibilità d'intervento della Cassa Depositi e Prestiti e valorizzare, per il Mezzogiorno, la dotazione delle politiche europee di coesione.

## 5. Per il Mezzogiorno

Si impone, anzitutto, una valutazione fortemente critica circa i risultati effettivi conseguiti da larga parte delle politiche di intervento storicamente praticate ai fini del perseguimento dell'obiettivo fondamentale della riduzione del divario di crescita e di sviluppo del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

Del resto, basta pensare a quanto – ancora di recente – ha segnalato lo Svimez: tra il 2001 ed il 2010, il PIL del Mezzogiorno si è ridotto dello 0,3 % a fronte di una crescita del +3,5% del Centro-Nord.

Occorre intervenire. Perché, a centocinquanta anni dall'Unità, appare seriamente a rischio la coesione sociale e territoriale del nostro Paese. E perché più produttività e più crescita nel Mezzogiorno, più occupazione e più sviluppo nel Mezzogiorno significano più crescita e più sviluppo per l'intero Paese.

Non v'è dubbio che la tutela rigorosa della legalità e della sicurezza sia il fondamento primo della crescita e dello sviluppo, e soprattutto di processi di crescita che generino sviluppo civile. E' un principio che vale per l'intero Paese. Ed è un principio la cui pratica merita di essere particolarmente assunta nel Mezzogiorno come parte integrante dell'intero ventaglio delle politiche d'intervento.

Quanto al nodo della capacità di spesa e della qualità della spesa a valere sulla dotazione delle politiche europee di coesione, la soluzione va ricercata in un impegno straordinario, che veda Autorità Nazionali,

Regioni e partenariato istituzionale ed economico-sociale condividere meccanismi di premialità/sanzione, ma soprattutto il selezionato perseguimento di pochi e fondamentali obiettivi strategici, privilegiando la costruzione di condizioni di contesto che concorrano alla maggiore produttività delle imprese e del lavoro.

Occorre che questo sia ben chiaro. Tanto per una corretta impostazione delle politiche di contesto, quanto per una giusta riforma degli incentivi diretti all'attività d'impresa.

Incentivi automatici e fortemente selezionati: mirati al sostegno dell'innovazione, dell'aggregazione di rete e della crescita dimensionale delle imprese, del rafforzamento della produttività e dell'occupazione, dell'internazionalizzazione e della sostenibilità ambientale, della valorizzazione degli istituti della garanzia mutualistica allo scopo di facilitare l'accesso al credito.

16

Sul versante delle politiche di contesto, le analisi puntualmente confermano l'esigenza di rafforzare la dotazione infrastrutturale del Sud del nostro Paese. In questo quadro - oltre ai noti interventi concernenti assi e nodi di rilevanza nazionale/internazionale - si segnala la questione della logistica urbana, cioè di un approccio integrato alla mobilità di persone e di merci che si addensa intorno alle principali aree metropolitane del Mezzogiorno.

La migliore e più competitiva accessibilità delle aree territoriali del Mezzogiorno, l'efficienza della catena logistica da e per il Mezzogiorno sono davvero condizioni basilari per la qualificazione ed il riposizionamento competitivo dell'offerta produttiva dell'area: per la filiera agroalimentare, per il turismo, per la distribuzione commerciale e per la costruzione di distretti urbani del commercio, per il sistema manifatturiero.

Per quel che più puntualmente riguarda la risorsa-turismo, proprio l'area territoriale del Mezzogiorno potrebbe significativamente concorrere ad un rilevante incremento del settore alla formazione del PIL del Paese. Le azioni da intraprendere sono chiare: garantire la governance unitaria del settore ed adeguare le dotazioni infrastrutturali; migliorare qualità e fruibilità del patrimonio ambientale e culturale; ottimizzare l'attività promozionale; affrontare la questione della fiscalità per il turismo; valorizzare un'accoglienza basata su un'offerta integrata di servizi di qualità.

La qualificazione ed il riposizionamento competitivo dell'offerta produttiva del Mezzogiorno vanno anzitutto perseguiti per via di innovazione ed attraverso reti funzionali alla propagazione dell'innovazione: reti a banda larga, le reti per il potenziamento del capitale umano (scuola, Università, formazione continua), le reti della funzione pubblica, la cui maggiore produttività e qualità di spesa - a partire dalla spesa sanitaria - è fattore tanto più rilevante per la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno nella prospettiva sfidante della costruzione del federalismo fiscale e della fiscalità di vantaggio.



## 6. Anzitutto, tutela della legalità e della sicurezza

Anzitutto, tutela della legalità e della sicurezza. Senza legalità e sicurezza, infatti, non c'è crescita stabile e duratura, non c'è sviluppo.

Nel Mezzogiorno, la netta presa di posizione delle associazioni imprenditoriali contro il racket delle estorsioni è la conferma della crescente consapevolezza di questo assioma. L'impegno e la tensione contro ogni forma di criminalità, organizzata e non, vanno tenuti costantemente alti, e i successi conseguiti dall'azione dello Stato e delle sue istituzioni – che hanno inflitto pesanti colpi agli apparati “militari” e ai patrimoni della criminalità organizzata - dicono della possibilità e della necessità di fare ancora di più e di meglio. Va resa ancora più fitta la trama preziosa della rete delle esperienze di collaborazione tra associazioni imprenditoriali e istituzioni, e non vanno lesinate le risorse necessarie per assicurare sempre maggiore efficacia all'azione delle forze dell'ordine e della magistratura per la tutela della legalità e per il contrasto della criminalità.

In generale, rispondere all'emergenza della criminalità, ed anche della cosiddetta microcriminalità, vuol dire realizzare rapidi miglioramenti di tutti gli indicatori di deterrenza. E' questione di impegno e di risorse, ma anche di regole e di organizzazione. Di organizzazione e riforma della giustizia civile, in particolare, e, in questo contesto, di sviluppo del ricorso alla mediazione.

Determinazione e severità di contrasto occorrono, inoltre, nei confronti di patologie come l'abusivismo e la contraffazione. Patologie che alterano mercato e concorrenza ed alimentano economia sommersa e lavoro nero. Debellandole, il circuito legale dell'economia registrerebbe un incremento di valore aggiunto tra i 18 ed i 25 miliardi di euro. A queste patologie bisogna rispondere con un rafforzato e coordinato presidio del territorio; con una sempre più stretta collaborazione tra pubblico e privato; con l'adeguamento delle procedure di sequestro e confisca; con campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema.



---

**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

[www.confcommercio.it](http://www.confcommercio.it)